



La lady delle stelle un'indovina lungo il Mississippi

Il nostro viaggio nell'America profonda si conclude a New Orleans, sulle sponde del Mississippi. Città del voodoo e dei vampiri (Anne Rice, quella di *Intervista con il vampiro*, è una gloria locale), New Orleans è anche una trappolona per turisti dove imperano maghi, saltimbanchi, nani e ballerine. Ma Kaye Covas è un'astrologa seria, «scientifica». Il cui scopo non è predire il futuro, ma «regalare un sorriso alle persone».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

NEW ORLEANS Si, è proprio la città di *Intervista con il vampiro*, calda e umida come la descrive Anne Rice all'inizio del suo celebre romanzo. Vi seppelliscono i morti in tombe di marmo, sopraelevate, perché dovunque scavi trovi acqua mezzo metro sottoterra, e le salme galleggerebbero nel fango.

I cimiteri di New Orleans sono famosi, ma lo è ancora di più il Vieux Carré, il quartiere francese dove si concentrano le due grandi attività della città: la parapsicologia e il turismo. Il museo del voodoo è a pochi passi dal Café du Monde dove è obbligatorio, per ogni turista, sedersi a far colazione con caffelatte e bigné. I locali di Bourbon e di Royal Street vomitano jazz liofilizzato a qualunque ora della notte, e a due isolati di distanza Jackson Square è piena di indovini, chiromanti, saltimbanchi assorti, nani e ballerine.

Si, è proprio la città di *Intervista con il vampiro*, del resto c'è anche un tour turistico nei «luoghi di Anne Rice» (chiese, case coloniali, piantagioni) che qui è una vera gloria locale. Solo che il vampiro è l'azienda di soggiorno, e i vampirizzati sono i turisti, rinchiusi nel piccolo crocevia del Vieux Carré come in un parco a tema su «l'America com'era», ai tempi del jazz e dello schiavismo e delle piantagioni di cotone e dei negri che mormoravano languidi blues sulla riva dell'Old Man River, il Mississippi.

Un'America che forse non è mai esistita e che oggi sopravvive nei pochi metri quadrati del Carré, al di fuori del quale New Orleans ridiventa immediatamente mostruosa, una metropoli degradata e sfiancata dal caldo, più brutta di Dallas

o di Atlanta o di Houston, e non è poco! Eppure anche New Orleans ha una sua identità. Ed è quella di un «finto Americano» non lussureggiante e spudorato come a Los Angeles, ma *fané*, lievemente decadente, un po' malato: una Disneyland tropicale, con gli scarafaggi che invadono le strade appena piove, e i ristoranti che colpiscono l'immaginario servendo crocchette di alligatore al posto del pollo fritto. Se Jackson Square, con quella sua chiesa «europea» che fa tanto vecchia America, è il cuore di questa grande finzione, Kaye Covas ne è la regina.

Regina della piazza

Kaye è un'anziana signora che staziona su Jackson Square perennemente vestita di azzurro, come una bambola. Gigantesco cappello di paglia con nastro blu che lo fissa sotto il mento, tavolino da picnic coperto da un ombrellone (a New Orleans, come a Parigi, piove circa venti volte al giorno), bicicletta al cui manubrio è legato, tramite guinzaglio, un cagnolino, Kaye è un'indovina. A sentir lei, l'unica indovina seria della piazza: «Gli altri sono ciarlatani, gente che non ha studiato. Lo vede quello laggiù? Prima faceva il camionista, poi ha scoperto che guadagnava di più raccontando fregnacce ai turisti».

Kaye Covas è il nome autentico di una signora che in arte si fa chiamare Kaye West o, a piacere, Starlady, signora delle stelle. Il nome d'arte è anche un doppio gioco di parole: con Mae West, ovviamente, ma anche con Key West, una delle isole della Florida dove la signora è vissuta.

Come tutti, negli Usa, Kaye viene da un'altra parte. È nata in Kansas, e infatti il suo cagnolino è accovaccia-

Un giornale indispensabile per orientarsi a New Orleans

Se capitate in gita a New Orleans, due consigli: non uscite dal quartiere francese, perché la città diventa subito brutta e pericolosa, e cercate un giornale intitolato «Vieux Carré Verité» (titolo francese, ma è scritto in inglese) che è pieno di notizie curiose sulla vita sociale e culturale della zona. Il giornale ospita anche annunci, offerte di lavoro o di sistemazione alberghiera. Il suo indirizzo è P.O. Box 70885, French Quarter, New Orleans, Usa 70172, telefono 504-5235261. In quanto alla signora Covas che intervistiamo in questa pagina, il suo indirizzo è P.O. Box 71623, New Orleans, Usa 70172. Ma basta che andiate a Jackson Square e la riconoscerete di sicuro. Buon viaggio.

Indovini a Jackson Square sotto il biglietto davisita di Starlady



to accanto a un cartello che dice «We're not in Kansas anymore, Toto»; significa «non siamo più in Kansas, Toto» e per ogni americano è una frase celebre, come per noi «nel mezzo del cammin di nostra vita»; è la frase che Dorothy dice al suo cagnolino Toto all'inizio del *Mago di Oz*, quando si trova catapultata dalle pianure polverose del Kansas alla Città di Smeraldo. Come dire: Kaye è la Dorothy di Jackson Square? Forse.

Quel che è certo, è che Kaye

“ Sempre vestita d'azzurro Kaye lavora in Jackson Square La passione per gli astri nata dopo una grave malattia ”



cana che conosce Fellini è una piccola emozione, ma Kaye Covas/Kae West è una rivelazione, man mano che la conversazione avanza. Ma come è iniziata la conversazione? Già, questo è il punto...

Come si intervista un'indovina? I modi sono due. Il primo consiste nell'avvicinarsi, dichiararsi come giornalista e chiedere, appunto, un'intervista. Molto probabilmente non funzionerebbe; e comunque verrebbe fuori una chiacchierata ingessata, fasulla. Il secondo consiste nel presentarsi come un italiano che vorrebbe sapere qualcosa sul proprio futuro: investire, insomma, 30 dollari, usufruire dei servizi di Kaye e farla chiacchierare. Un incanto.

Pianeti e carte del cielo

La prima mezz'ora trascorre, quindi, nella confezione della carta natale del sottoscritto, sulla quale ovviamente non ci dilungheremo. Pos-

siamo dirvi di avere Urano in doppia congiunzione e qualche problema con Nettuno, ma la verità è un'altra: Kaye è una vera professionista, perché nel giro di cinque minuti capisce il pollo e ci dice esattamente quello che vorremmo sentirci dire (anche che siamo «sul punto di diventare famosi», cosa sulla quale sarà meglio glissare). La carta dei pianeti che compila con segni nervosi è un foglio azzurro che alla fine sembra un campo di battaglia: un po' sono i percorsi segnati da Kaye, un po' è la pioggia che spande in modo confuso e suggestivo i tratti di penna. Kaye scrive con la sinistra, glielo facciamo notare. «Mancina, sì. Più creatività, meno logica. Ma non si faccia ingannare. L'astrologia è una scienza. Solo che ci sono un sacco di ciarlatani, in giro».

Come il suddetto camionista. Ma la curiosità è un'altra, la solita: come si diventa indovine sulla pubblica piazza di New Orleans? E Kaye, do-

po averci detto il nostro futuro, racconta il suo passato.

«Sono nata nel Kansas, in mezzo alle pianure, segno zodiacale Cancro. Ho vissuto per anni prima a Honolulu, poi a Key West, in Florida, dove mi rompevo tremendamente le scatole. Mi piaceva il mare, ma ero, come dire... *affamata* di cultura. Io ho studiato, sa? Sono maestra di scuola e suono benissimo il violoncello. Fatto sta che un bel giorno ho mollato mio marito, sono montata su un camper e via, attraverso l'America. Tre anni fa sono passata da New Orleans per far visita a un'amica. Lei sapeva di questi miei studi sull'astrologia e mi ha detto «perché non ti fermi? Qui c'è lavoro per una come te». Un po' di voglia di posare le ossa, lo confesso, ce l'avevo. Ho venduto il camper e ho comprato una casa. E comi qua».

Regalare sorrisi

Ma la passione per le stelle, come e quando è nata? «Nel '69, quando una mia amica mi ha fatto la carta natale e ha scoperto una cosa che mi ha lasciato di stucco: ha capito che cinque anni prima, nel '64, ero stata in coma. Io non l'avevo mai raccontato a nessuno. Però sapevo di avere avuto un'esperienza extracorporea, di aver come assistito alla mia morte e di essere rinata... ma avevo tenuto questa cosa per me. Il mio ex marito, il signor Covas, era uno strizzacervelli. Sì, insomma, uno psichiatra. Se gliel'avevo raccontato mi avrebbe fatto rinchiodare...». Di fronte a quella scoperta dell'amica, Kaye si convince che le stelle parlano e, a volte, dicono il vero. Diventa astrologa a sua volta: in realtà la parola «indovina» non le fa giustizia, perché Kaye non legge la mano, non predice il futuro, ma analizza la vostra carta natale e vi spiega il carattere.

Tiene banco a Jackson Square, scrive un libro, tiene una rubrica sul *Vieux Carré Verité* che è una sorta di giornale «alternativo», è autogestito, del quartiere francese. Fa anche un talk-show televisivo, per il quale sogna di avere come valletto Tom Selleck: «È il mio tipo, non lo nascondo».

Sul giornale, e nella vita, Kaye si batte per la regolamentazione degli ambulanti di Jackson Square: «Noi qui facciamo un servizio. I turisti vengono, e pagano: hanno il diritto di non essere ingannati. Qui dovrebbe lavorare gente con regolare licenza. Di recente, sono intervenuta a un congresso di astrologi a Chicago: è stato bellissimo ritrovarsi fra professionisti».

Ma al di là della professionalità, Kaye ha un altro scopo, nel lavoro e nella vita. «Mi guardi: le sembro un'indovina tetra, una strega? Io voglio far star bene la gente, nel mio piccolo voglio rendere migliore il mondo. Vede quel cartello su Toto, sul *Mago di Oz*? L'avevo fatto per una sfilata del Mardi Gras, del carnevale, poi l'ho tenuto perché fa sorridere la gente. E un sorriso è la cosa più importante del mondo».

Nella foto moglie scopre l'esistenza di un'amante e si separa

Autovelox svela l'infedeltà

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Inciampare nell'autovelox è l'incubo di tutti gli automobilisti. O per lo meno di quegli automobilisti che proprio non riescono a rispettare i limiti di velocità, soprattutto quelli imposti qua e là, strategicamente, sui più invitanti rettili. D'ora in poi sappiano, quegli automobilisti, che dietro l'impetuoso obbiettivo dell'autovelox si può celare qualche rischiosa insidia supplementare. Ne fa fede la duplice disavventura di uno sfortunato professionista genovese che è immortalato dallo scatto dell'autovelox mentre viaggiava non solo a velocità eccessiva ma anche in dolce e clandestina compagnia - ci ha rimesso sia i quattrini della salatissima multa, sia il matrimonio. La moglie, infatti, non ha gradito la scappatella (e mai termine, alla luce del flash dell'autovelox, fu più appropriato): sbandierando la prova inoppugnabile del tradimento del

marito, ha chiesto e ottenuto a tambur battente la separazione legale.

Il giorno sfortunato di Franco G., 37 anni, risale all'estate dello scorso anno, nel pieno rispetto del sempiterno cliché «quando la moglie è in vacanza». E infatti la moglie di Franco G., una brunetta di 32 anni, in quel periodo era in vacanza in montagna insieme al figlio piccolo. E magari, nelle fresche serate ad alta quota, pensava con un pizzico di senso di colpa al marito rimasto a lavorare nell'afa cittadina. Questo, almeno, lui le aveva garantito. Ma a settembre in casa di Franco G. arriva un verbale della polizia stradale e scoppiano i fuochi d'artificio. Perché - assicura quel documento ufficiale - con tanto di immagine autovelox - Franco G., nel tardo pomeriggio del 10 agosto precedente, invece che in ufficio, era alla guida della sua Lancia Thema e transitava a 132 chilometri orari sulla carreggiata a monte della A12, all'al-

tezza del viadotto di Sori, dove il limite di velocità è fissato a 90 chilometri all'ora. E al suo fianco, fotografata senza possibilità di equivoco, c'era un donna.

Chissà se Franco G., inchiodato all'evidenza del tradimento dalla diabolica precisione della macchinetta della Polstrada, si è arreso subito cospargendosi il capo di cenere, o se si è divincolato come come un'anguilla tentando tutte le scappatoie dell'usuale repertorio. Del genere «ma c'è un errore, non è la mia macchina... e invece sì, la targa è proprio quella? ma è perché quel giorno l'avevo prestata a Tizio e Caia... e vabbè, quello sono io, ma ti giuro, è stata solo un'avventurata senza importanza, quella che amo davvero sei tu...». In ogni caso, la moglie non si è lasciata convincere, e giusto in questi giorni il matrimonio di Franco G. si è ingloriosamente concluso davanti al giudice che ha sentenziato la separazione legale. L'autovelox e le mogli tradite non perdonano quasi mai.

Rintracciato per caso nel '95. Si era costruito una vita tranquilla e irreprensibile

Grazia per Eddie, evaso 44 anni fa

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Diventerà un film e gli editori lottano per acquistarlo il libro. La storia di Eddie Brown, 64 anni, scappato di galera 44 anni fa e riaccuffato l'altro anno per caso, è stata definita dal giudice della Corte Suprema dello stato di New York un nuovo «l miserabili». A diciannove anni Eddie Brown, come Jean Valjean nel romanzo ottocentesco di Victor Hugo, che rischia di finire stritolato dal sistema giudiziario, aveva rubato 120 dollari dalla cassa di un negozio a Miami. Per la verità la sua era una rapina a mano armata e non un furto con destrezza: ora Eddie dice che l'aveva fatto per comprare da mangiare per moglie e figlio.

Comunque sia, il teen ager era stato catturato, incriminato, processato e condannato. Col numero «49656» era diventato un detenuto a Zephyr Hill, penitenziario in mezzo alle paludi della Florida centrosettentrionale. «Non volevo scappare - racconta

Eddie - volevo solo uscirne vivo». Le condizioni di vita nella prigione erano terribili e Eddie decise la fuga quando un secondino gli tirò un calcio perché era troppo lento nel risalire sul camion. Ogni giorno lavoravano ore ed ore sotto il sole implacabile, in catene, nelle paludi. Una fuga avventurosa, quella di Eddie. E di successo. Si stabilì nella rurale Georgia e sposò una sua amica d'infanzia. Dopo cinque anni la famiglia traslocò a New York, dove Eddie cominciò a ricostruirsi una vera vita. Nel suo quartiere di Est New York a Brooklyn diventa popolare e stimato, elettopresidente dell'associazione della sua strada, lavora come guardia di sicurezza in un negozio.

«Non sono mai stato tranquillissimo - dice - ho sempre evitato di avere a che fare con la polizia, di partecipare a concorsi ufficiali, di mettermi nelle condizioni di dover fornire un certificato penale. Però a poco a poco, negli anni la paura grande di es-

sere rimandato in prigione era passata. Restava sullo sfondo, remota. Sono vecchio ormai, e malato. Ho il diabete e devo curarmi. Non sono mai stato un criminale. Mi sento un buon cittadino».

Nell'ottobre del '95, Eddie viene coinvolto in un incidente stradale di poco conto. Ma come sempre in questi casi la polizia immette i dati nel computer per vedere se ci sono precedenti violazioni al traffico. Su Eddie, dal computer, sbucca un mandato di cattura. È ricercato. La polizia lo porta in prigione. Un incubo che per l'anziano ex galeotto è finito qualche giorno fa. Sembrava che non ci fosse niente da fare. La richiesta di estradizione è scattata automaticamente e un tribunale di New York doveva decidere se darla o no. Per Eddie è sceso in campo tutto il quartiere, la chiesa, le associazioni, le scuole. Hanno raccolto i mille dollari necessari a farlo uscire dietro cauzione. Il governatore Pataki ha parlato in suo favore, i giornali hanno fatto una campagna: che senso

ha rimettere in prigione un uomo dopo 44 anni se da quando ha commesso il crimine al momento del suo arresto si è comportato in modo esemplare? Non ha senso. Questa la decisione del giudice Abraham George. Qualche giorno fa in un'aula del palazzo di giustizia di Brooklyn Eddie e la moglie Anna, mano nella mano, hanno accolto la sentenza. Eddie indossava la maglietta rossa dei pompieri, simbolo di libertà. «La vita di Eddie Brown è un esempio di come le persone possono cambiare verso il bene - ha detto George - e sono felice di dire che troveremo il modo di far tornare Eddie Brown un uomo libero».

Dalla Florida era arrivato un parere favorevole più un suggerimento: riprocessiamolo per il crimine commesso nel '52 e comminiamo una sentenza pari ai mesi che ha passato in carcere. «È il giorno più bello della mia vita» ha detto Eddie dopo la sentenza. Lui e Anna hanno cinque figli, 27 nipoti e 4 pronipoti. L'intera famiglia ha brindato.